

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«Tutti su una barca, un unico destino»

L'anniversario. Il 28 febbraio 2005 moriva il grande poeta Mario Luzi, fra i massimi esponenti del Novecento «La salvezza è individuale, è un dono, una grazia, che non può però prescindere dalla salvezza collettiva»

MARIA TOSCA FINAZZI

Per la sua prima silloge poetica, uscita nel 1935, Mario Luzi propose il titolo «La barca» e, contro l'opinione dell'editore Guanda, difese la sua scelta con queste parole «è lirico... è significativo e appartiene ad un oggetto reale senza essere fraseologico e troppo apertamente logico».

Sceglie di nuovo la barca come sigillo anche della sua ultima raccolta, dal titolo molto più complesso «Dottrina dell'estremo principiante» (Garzanti, 2004). E ci tiene a spiegarlo chiaramente in una nota al libro, che ne ha solo tre in tutto:

«L'ultima pagina rievoca il tempo della mia giovinezza e del mio primo libro "La barca"».

È un simbolo semplice che perdura trasformandosi e aggregando significati nella straordinaria produzione del poeta, dagli esordi di versi come

«Amici ci aspetta una barca e dondola/ nella luce ove il cielo s'inarca/ e tocca il mare» fino all'incipit dell'ultima poesia dell'ultima raccolta del 2004: «La barca, l'incantata/ carpenteria/ tra acqua e aria/ sole e meria». Dove il toscanismo «meria» significa un luogo fresco, in ombra, contrapposto al sole, come l'acqua è contrapposta all'aria. O, forse meglio, come l'ombra completa il sole e l'acqua l'aria perché non c'è contrapposizione nella poesia di Luzi, ma completamento e accoglimento di tutta la vita nella sua multiforme interezza, nella semplice barca che tra acqua e aria contiene la vita.

Mario Luzi, nato il 14 ottobre 1914 a Castello, allora frazione

di Sesto Fiorentino, fu nominato senatore a vita da Carlo Azeglio Ciampi, il 14 ottobre 2004, alle soglie dei suoi novant'anni. Non ebbe modo di pronunciare il discorso in Senato perché morì esattamente 15 anni fa, il 28 febbraio 2005, lasciandoci un patrimonio di poesie, di testi teatrali e di scritti critici che continuano a illuminare il nostro presente.

Da autentico poeta ha disegnato il cerchio del suo lavoro e della sua vita, affidando il punto d'inizio e di fine a quell'unico simbolo universale, la barca, che accomuna gli esseri umani in un unico destino, non esente

certo dal dolore, ma mai, nella visione di Luzi, privato dell'amore. È la stessa immagine che ha evocato anche negli splendidi incontri a Bergamo del maggio 1998, quando fu accolto da una folla attenta nella Sala dei Giuristi in Città Alta e successivamente al Centro Congressi Papa Giovanni XXIII.

L'incontro con Luzi, «Una lunga giornata» era parte della rassegna «tuoi cespi solitari intorno spargi» organizzata da Gabrio Vitali. In quell'occasione, il 28 maggio, c'erano anche l'allora vicesindaco e assessore alla Cultura del Comune di Bergamo, Gian Gabriele Vertova, la professoressa dell'Università di Bergamo Matilde Dillon Wanke, il compianto Marco Giovanetti, direttore del Conservatorio Gaetano Donizetti.

«Siamo tutti su una barca» ripeté anche in quell'occasione Luzi a un certo punto del suo discorso limpido e profondo, e fu chiaro a tutti l'alto valore etico di quella semplice immagine,



Un'intensa espressione di Mario Luzi. Il poeta fu nominato senatore a vita da Carlo Azeglio Ciampi il 14 ottobre 2004

evocata peraltro da un poeta noto per i suoi versi difficili ed esigenti. Quel simbolo originario aveva assunto col tempo una carica creaturale sempre più tenera e tenace, perché stare insieme «su una barca che potrebbe naufragare» significava per Luzi che «la salvezza è sì individuale, è un dono, una grazia, che non può però prescindere dalla salvezza collettiva».

Per un cristiano «di formazione, di cultura e di sentimento» come si definì, arricchito dall'incontro con la speculazione di Teilhard de Chardin, «la salvezza individuale non ci esime dallo sforzo della salvezza plenaria».

Lo stesso messaggio di Gesù, che tiene continuamente svegli gli Apostoli con la sua Parola, che non permette loro di addormentarsi, era diventato per Luzi il simbolo stesso della parola poetica che, come il messaggio

cristiano, «non dà nulla per insignificante, non permette che gli eventi passino sotto il segno dell'indifferenza».

Il richiamo così frequente in Luzi alla barca segna anche il rifiuto di accettare «la nota disastrosa del naufragio» del secolo scorso, che non si poteva ripiegare sul male di vivere. «Ho dato credito alla vita come tale» disse al pubblico di Bergamo «che è qualcosa di più dell'esistenza storica e cronistica, è la pienezza, la lucentezza che si ravvisa dietro le cose».

Dopo la tragedia della seconda Guerra Mondiale, dopo aver assistito al crollo di tutte le certezze, rimanevano le «ipotesi». «Eravamo immersi nelle cose, eravamo tutti nella stessa barca» per questo, continuò di Luzi «il poeta non parla dall'esterno, da una cattedra, come legiferando, ma dall'interno della comunità, dal dentro della soffre-

renza, non è il medico, è qualcuno che cerca insieme ai suoi simili, ai suoi fratelli, una via di mutamento nella piega della vita. Il poeta è uno qualunque che parla in nome anche di altri».

La fiducia nella vita ha radice nella sua mutevolezza, nelle infinite ipotesi, nell'eventualità delle cose. «Non c'è motivo» disse Luzi «di pensare che tutto sia già accaduto». Il grande compito della poesia del Novecento è stato quello di aver «fatto sentire cosa era reale, ha fatto un lavoro capitale perché ha dato concretezza allo stato dell'uomo, molto più di quanto siano state in grado di fare la filosofia e la sociologia».

Cogliere le cose e gli avvenimenti nel loro senso reale e simbolico insieme, aderire e andare oltre la vita, salire in una umile barca ma non farsi inghiottire dai flutti, «sparire nella polvere o nel fuoco/ se il fuo-

co oltre la fiamma dura ancora», riconoscere la propria piccola individualità come valore prezioso perché inserita in una vita più grande di una sola esistenza. Questa pare oggi, più che mai, la splendida e immensa lezione di Mario Luzi, che ha ricucito la poesia tenendo insieme Leopardi e Dante, «La terra desolata» di Eliot con i «Frammenti lirici» di Rebora, la lezione di Novalis con quella di Rilke. E che ci ammonisce dolcemente, soprattutto oggi, a quindici anni dalla sua morte, al dovere di non abbandonarsi al senso di frustrazione del presente, ma di salvaguardare nella nostra vita lo spazio del cuore che ci affratella sulla stessa barca e lo spazio sacro del pensiero che si fa realtà, cioè poesia, questa sua poesia: «Vola alta, parola, cresci in profondità/ tocca nadir e zenith della tua significazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Baioni: poesia raffinata, ricca di grecismi e latinismi

Tra le numerose pubblicazioni della vasta opera di Mario Luzi, dal Meridiano Mondadori del 1998 alle edizioni Garzanti seguite alla morte del poeta, «Autoritratto» (Metteliana, 2006) offre l'opportunità di abbracciare in un unico volume tutta l'ampiezza della sua produzione. A cura di Paolo Andrea Mettel e Stefano Verdino, con introduzione e note di Paola Baioni, il libro è disponibile come opera sfogliabile online sul sito dell'«Associazione Mendrisio, Mario Luzi poesia del mondo» ed è stato pubbli-

cato quasi interamente da Garzanti nel 2007. Dalla sua casa di Cassano d'Adda, la professoressa Baioni, docente di letteratura italiana all'Università di Torino, illustra la particolarità del libro, composto da testi scelti da Luzi stesso in funzione di un suo «autoritratto».

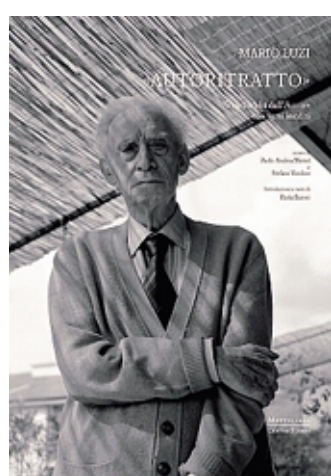
«Luzi era piuttosto reticente a un'operazione che potesse restituire una forma fissa della sua produzione» spiega Baioni «ma alla fine, convinto a realizzare questo progetto, scelse lui stesso il titolo, con l'intenzione di

rendere un autoritratto in divenire, l'incessante metamorfosi della vita e della sua stessa immagine».

Nel libro si ripercorre così cronologicamente una scelta della produzione non solo poetica, ma anche teatrale di Luzi, che fu tra l'altro autore di numerosi saggi critici. Le note «minime» ai testi ad opera di Baioni, che rappresentano un'altra particolarità dell'edizione, hanno lo scopo di rendere il più possibile fruibile il dettato poetico di Luzi. «La sua poesia è molto raffinata, ricca di grecismi,

latinismi, animata da tante sollecitazioni etimologiche» sostiene Baioni «e volevo renderla più leggibile soprattutto per i ragazzi, per i giovani studenti».

A questo intento risponde anche la scelta di pubblicare gratuitamente online la pubblicazione da parte dell'«Associazione Mendrisio, Mario Luzi poesia del mondo» che ha patrocinato la pubblicazione di molti altri testi, primo fra tutti, sul versante invece della divulgazione accademica, «Luziana. Rivista internazionale di studi su Ma-



La copertina del volume

rio Luzi e il suo tempo», stampata a Pisa dall'editore Fabrizio Serra.

«Da tre anni la rivista difonde in tutto il mondo accademico internazionale la poesia del nostro grande poeta ed alimenta studi e dibattiti importanti. La sua poesia seguita a parlarci» afferma sicura Baioni «sarà sempre viva perché, come dice la sua etimologia «poièin» è una creazione originaria. L'opera di Luzi, un poeta innamorato della vita, che pur con tutta la profondità critica che caratterizza il suo pensiero, non ha mai ceduto al disincanto, non finirà mai di arricchire l'anima di ogni lettore».

M. T. F.